

PREMESSA ALLA PREMESSA

Sono uscito di testa il sei settembre del mille e novecento novantanove. Lo ricordo bene perché era il giorno del mio trentesimo compleanno. La mia data di nascita ha sempre provocato ilarità. Quando dovevo dichiararla, i presenti sorridevano ammiccanti per via del volgare riferimento ad una posizione del Kamasutra, per altro nemmeno troppo originale. Ve ne sono di più interessanti e acrobatiche, ma la gente si accontenta di poco per sghignazzare. E così mi son portato dietro quella data (sei, nove, sessantanove) come se fosse una colpa o un difetto fisico. A dir la verità dovrei ammettere che non sono mai stato del tutto normale e che già da bambino avevo comportamenti inusuali. Probabilmente fu l'approssimarsi del nuovo millennio a provocare la crisi irreversibile. In effetti avevo sopportato a fatica la parte finale dell'ultimo secolo e non sarei stato in grado di proseguire oltre.

La sera dell'esplosione di follia stavo aspettando Samantha Deborah per cena. Quando è nata la mia ragazza, andavano di moda i nomi finto esotici. I genitori non si misero d'accordo e al battesimo scoppiò un putiferio, risolto dal parroco che suggerì l'abbinamento. Se i bambini si rendessero conto delle angherie degli adulti, scatenerebbero la più sanguinosa delle rivoluzioni. Ricordo che avevo anche preparato la torta con le candeline e, visto che Samantha Deborah tardava, avevo acceso il televisore per ascoltare il telegiornale. All'improvviso ho aperto la finestra e ho urlato: " Adesso basta! Lo farete senza di me". Poi, con la lucidità che solo noi pazzi possediamo, sono entrato in azione. Dapprima ho lanciato in strada una pila di piatti. La gente ha cominciato a guardare in alto e a girare al largo dalla zona coperta dai cocci. Quindi ho raccolto i telecomandi e, come se sfilassi margherite da un mazzo, li ho liberati nell'aria uno alla volta, seguendone il volo sino all'impatto col suolo. Nel compiere il gesto mi sono reso conto che ruotare lo sciacquone del gabinetto era l'unica azione manuale rimasta. Il resto era tutto teleguidato: videoregistratore, antenna satellitare, condizionatore, radio, forno a microonde, tapparelle, cancello di ingresso, televisione. A quel punto anche gli apparecchi hanno preso slancio e sono finiti per strada. Provavo un piacere fisico nell'aprire le mani ed ascoltare lo schianto sul selciato. Il marciapiede opposto brulicava di folla vociante; alcuni passanti indicavano la finestra ai nuovi arrivati; gli automobilisti rallentavano e chiedevano a loro volta cosa stesse accadendo. L'opera liberatoria è proseguita con metodo e dalla finestra sono passate suppellettili, sedie, mobili di piccole dimensioni. Alla fine, esausto, mi sono seduto a cavalcioni sul davanzale. La gente urlava: non farlo, non farlo. Sciocchi! Non avevo alcuna intenzione di buttarmi. Volevo solo godermi lo spettacolo. Inoltre l'angelo custode mi teneva per le braccia, per cui non sarei potuto cadere di sotto. Per la prima volta osservavo la bellezza dello stabile di fronte al mio, un edificio di almeno cent'anni. I pensieri sono stati interrotti da un gruppo di energumani che mi hanno allontanato dalla finestra e portato in ospedale. La diagnosi non è stata poi così grave: dissociazione, mania di persecuzione, autolesionismo. Dopo qualche mese sono tornato nel mondo dei sani, ma ormai lo sentivo estraneo. Per convincere i dottori a mandarmi a Villa Fiorita, una casa di cura in mezzo alla campagna, ho dovuto fingere ripetute crisi di nervi. Durante l'ultima verifica ho urlato che non vedevo l'ora di andare a trovare mia madre per spezzare la testa alla *Barbie*. Ho esibito uno sguardo torvo e minaccioso, e i medici ci sono cascati. Per la verità io quella bambola l'ho sempre odiata sul serio. Apparteneva a mia sorella. Quando Evita si è sposata con un suonatore di zampogna etnica, i genitori hanno portato i vecchi giocattoli disastriati alla parrocchia in modo che i bambini indigenti potessero divertirsi con il triciclo senza una ruota o la pianola

con i tasti ammassati. Unica eccezione la bambolina dagli occhi azzurri e la pelle candida, ben vestita, educata, leziosa. La tengono in salotto in bella vista, seduta sul divano, ma verrà il tempo della distruzione. Di tutti gli amici e familiari che mi vengono a far visita l'unica che mostra di aver capito la nuova realtà è proprio Samantha Deborah. Quando riparte, mi guarda negli occhi e sorride. Ed è la sola che non mi costringe a parlare. Qui dentro il linguaggio cambia. Si comunica con gli sguardi, i gesti, i silenzi. Le parole perdono la loro tirannia, tornano ad essere un simbolo, si possono sostituire e modificare. Tra noi pazzi basta un cenno, una mezza frase, un'occhiata per esprimere quello che un conferenziere direbbe in un'ora di sbrodolamento verbale.

Prima di venire qui a Villa Fiorita, nel periodo in cui bighellonavo senza meta, mi è capitato di andare in qualche sala per conferenze. Sapete cosa sono? Quei luoghi dove la gente si siede nelle ultime file in modo da eclissarsi non appena si abbassano le luci per proiettare un filmato o mostrare una diapositiva. In genere i primi posti sono vuoti, ma se un malcapitato vi si accomoda, allora dovrà fronteggiare una situazione imbarazzante. La saliva si può ingoiare, lo sbadiglio no e rimane in bocca, preme sulle labbra, fa lacrimare gli occhi, e a nulla serve portare il foglio del programma davanti al viso, poichè il conferenziere è in agguato e lancia sguardi di rimprovero. Una volta un ascoltatore ebbe il classico colpo di sonno e picchiò violentemente la testa contro quello seduto davanti a lui. Bisognò chiamare un'ambulanza e, approfittando del trambusto, il pubblico si dileguò facendosi scudo coi lettighieri. Alla ripresa eravamo rimasti in tre. Mi pare che il tema fosse: *la verità della scienza tra relativismo e positivismo*. O forse lo confondo con: *biodramma come esperienza di crescita e terapia*. Alcuni argomenti erano talmente divertenti che decisi di portare con me l'orsetto di stoffa. Così anche Picchietto, il nome risale alla mia prima infanzia e non ha nulla a che vedere con la malattia attuale, ha potuto godersi *Il teatro ad Atene tra mito e vita quotidiana sino a Menandro*, e non ha perso *Autocoscienza e guarigione secondo il cristianesimo delle origini*. Chiedo scusa per essermi dilungato e tronco di netto.

PREMESSA

Credo sia il caso di spiegare le motivazioni che danno vita a questo scritto. Durante un viaggio in Egitto ero rimasto affascinato nell'apprendere la storia di Champollion, un tizio al seguito di Napoleone durante la famosa spedizione nordafricana. Costui, mentre zappava la terra per piantare cipolle, trovò una tavola di pietra con un breve testo. E da lì tradussero i geroglifici. Ricordando quell'episodio anch'io ho pensato di lasciare una traccia. Così ho comprato un quaderno e ho deciso di iniziare a scrivere. Alla fine chiuderò il quaderno in un cofanetto di ferro che occulterò sotto terra, in modo che possa essere riesumato dopo lungo tempo, diciamo duecento anni. Vi sembra da megalomane supporre che fra due secoli a qualcuno interessino i miei appunti? Può darsi, del resto scrivo da un manicomio. Tuttavia tra non molto la comunicazione viaggerà su supporti immateriali e l'intera enciclopedia britannica avrà le dimensioni di mezza lenticchia, per cui bisognerà stare attenti a non infilarla nel minestrone. Magari quattro fogli scarabocchiati potranno suscitare curiosità. Già, ma come essere certi che la scatola sia ritrovata? E solo tra due secoli? Qualche giorno prima di entrare qui a Villa Fiorita, vi ho fatto visita e ho scelto il punto dello scavo: la siepe divisoria nel lato sud del parco. Poi ho disegnato la pianta e indicato esattamente il luogo della buca. Rimaneva il problema di come far giungere il messaggio al momento giusto, eliminando il rischio di una scoperta prematura o di un irrimediabile smarrimento. Sapevo di società americane che si occupano delle faccende più curiose. Per

esempio congelarti quando crepi per seppellirti un domani sulla Luna. In alternativa si può optare per la dispersione delle ceneri nello spazio. Con un po' di pazienza ho trovato un'agenzia che assicura recapiti senza scadenze temporali, ma voleva applicare la tariffa oraria e il pagamento anticipato, per cui avrei prima dovuto recuperare un galeone pieno d'oro affondato nel mar dei Sargassi. Non mi restava altra scelta che portare una busta sigillata dal notaio. Probabilmente anche lui diventerà virtuale, ma per adesso funziona. Vi spiego come. Quando entrate nei suoi uffici un'impiegata, in genere con baffi e occhiali, vi guarda come se foste un avanzo di cibo coperto dalle mosche, quindi intima di attendere in una saletta disadorna. Per ingannare il tempo, ammesso che lo si possa imbrogliare, si sfogliano riviste vecchie di decenni, accatastate su un tavolino traballante. Il notaio riceve in una sala dove si potrebbe giocare alla pelota, arredata con enormi mobili stile sacrestia che in realtà sono vivai per tarli. Poi inizia la recita. Se per esempio Tizio deve vendere una bicicletta a Caio, l'austero signore afferra un pacco di fogli ed inizia a leggere con voce lenta. I presenti annuiscono in continuazione, anche se non capiscono, per il terrore che il notaio ricominci da capo. Infine si paga una cifra corrispondente a tre mesi di stipendio di un saldatore e si esce arricchiti dall'esperienza. La mia richiesta ha creato qualche agitazione. All'ingresso il mastino napoletano truccato da segretaria non voleva nemmeno farmi entrare nel vivaio per tarli. Tuttavia il notaio ha confidato che anche suo nonno, in vena di stranezze, aveva lasciato una busta chiusa per i discendenti remoti, per cui ha accettato l'incarico, facendomi pagare un importo pari a un solo mese di salario di un minatore. Nel salutare ha abbozzato la parodia di un sorriso e, allargando le braccia, ha detto: "Se in futuro sparirà la mia professione, lascerò ai discendenti il compito di collocare il messaggio in qualche sito *Internet*. In un modo o nell'altro il suo desiderio verrà esaudito".

Ovviamente non posso sapere se l'operazione abbia avuto successo e stiate leggendo queste note. Ma vi assicuro che il solo pensiero mi rende euforico. Io mi sarò sciolto da molto tempo nel Grande Tutto e voi ascolterete ancora la mia voce! Una sola avvertenza. Siccome sono un paranoico, con ricorrente sindrome dissociativa, uno svitato insomma, può capitare che non tenga il filo del discorso e mi perda in divagazioni senza senso. Perdonatemi e cercate di capire lo sforzo che ho compiuto. Magari alcune mie descrizioni vi sembreranno fantasiose e inverosimili, frutto della mia mente bacata. Non so che dire; dovete fidarvi. Poco fa ho citato *Internet* e non credo sia il caso di spigarne il funzionamento. Io ho assistito alla preistoria di questa nuova invenzione, mentre voi avrete sicuramente trasformato ogni attività in meravigliosi *bip*. Già ora si parla di progettare la futura casa digitale in cui ogni funzione verrà regolata da sensori guidati da un sito telematico: le luci, il riscaldamento, la televisione, la lista della spesa e la relativa chiamata al supermercato virtuale che raccoglie l'ordine, lo manda al centro di raccolta e smistamento di Honolulu, che provvede a verificare se il magazzino fittizio di Kansas City può soddisfare le vostre esigenze e quindi informa il più vicino pizzicagnolo di portarvi la mortadella. Tempo di consegna previsto: due secondi per la trasmissione dei dati e trenta ore per l'arrivo dell'unico bottegaio rimasto nel raggio di cento miglia. Ma vuoi mettere la comodità? E' previsto il cane da guardia elettronico, che non mangia cavi di rame e chiodi tritati, come sospetta mio nipote, ma lancia un latrato metallico non appena l'occhio cibernetico inquadra un estraneo all'ingresso. Certo non fa le feste, né lecca la mano, in compenso non sporca e non ringhia all'ora della passeggiata. Un altro vantaggio della casa digitale è che non ci sarà bisogno di telefonare agli amici e dare loro appuntamento in una birreria affollata e densa di fumo. Ciascuno rimarrà seduto in poltrona nel proprio salotto, attiverà la teleconferenza e discuterà tranquillamente, mentre da una feritoia uscirà l'aria di montagna. Come non invidiarvi? Le applicazioni della rete saranno infinite e noi pionieri possiamo solo immaginarle. Nella fase iniziale invero c'è stato qualche disdicevole intoppo, come è normale agli albori di una nuova era. Un vicino di casa, tale Gilberto, aveva intrecciato una relazione virtuale con una sconosciuta pescata in un sito di incontri. La signorina sosteneva

di chiamarsi Esmeralda e di abitare in un paese esotico. Difatti, grazie all'attivazione delle rispettive telecamere collegate al video, appariva radiosa davanti ad uno sfondo di palme e cielo blu. Quando le confidenze si fecero più spinte e i vestiti della ragazza più aperti, arrivò la richiesta di digitare il numero della carta di credito. Gilberto ci rimase male, tuttavia dopo un turbolento amplesso telematico, accettò di versare un importo settimanale quale contributo per far vivere meglio l'oggetto dei suoi desideri. Tutto filava a gonfie vele se non fosse stato per quel pettegolo dell'ortolano dell'angolo. Un pomeriggio Gilberto si mise a palpeggiare manghi e papaie, mentre il pensiero volava verso lussureggianti isole tropicali. Nel mezzo del sogno fu richiamato dalla voce del negoziante.

"Prenda la nostra frutta di stagione, lasci stare quella roba. E' congelata e non sa di niente. Sembra finta, come una tipa che abita in fondo al viale. La furbona ha inventato proprio un bel lavoro. Sa quella cosa che viaggia sui computer, non so spiegare bene perché non ci capisco molto. Insomma lei dice di vivere ai Caraibi, entra in contatto con i creduloni e fa la smorfiosa, amore qui, tesoruccio là. Poi si mostra mezza nuda, racconta le porcate e si fa mandare i quattrini. I guardoni credono di avere un'avventura con una bellezza esotica e invece corteggiano una zoccolona che viene dalla Bielorussia e abita nel quartiere".

Gilberto aveva lasciato cadere un frutto per terra e per poco non finì con la testa nel cesto dell'uva spina. Tentò di assumere un'aria indifferente e con voce da corista medievale chiese: "Dov'è la Bielorussia?"

Ovviamente non gliene importava nulla, ma servì a prendere fiato.

"Lontano" rispose l'ortolano raccogliendo la papaia ammaccata.

"Chi le dice che non siano maldicenze?"

"Guardi, il tabaccaio ha il computer e l'ha pescata in azione. Anzi mi ha confidato che c'è anche salito in casa. Ha visto la stanza con le palme finte e un manifesto del mare. Vada in tabaccheria e chieda di collegarsi con la Esmeralda della Guadalupa. Ne vale la pena". Gilberto dovette arrendersi all'evidenza: la bella era di facili costumi e dava il sito a tutti. Dopo una crisi esistenziale disdisse l'abbonamento alla rete. Andò peggio a un pensionato di Orvieto. Gli avevano assicurato che il collegamento costasse come una telefonata urbana e lui, tranquillo come una pasqua, aveva ingaggiato una partita a scacchi con un tale residente in Groelandia. Il glaciale avversario faceva il cacciatore e passava di casa una o due volte al mese, accendeva il video, muoveva il pezzo e spariva di nuovo tra le nevi artiche. Invece il pensionato, sempre convinto dell'esiguità del costo, lasciava aperto il collegamento. La partita durò circa un semestre. Quando giunse la bolletta telefonica da centomila euro, scoppiò un pandemonio. Il pensionato fu conteso dalle reti televisive per raccontare in diretta il suo dramma. Il gestore dei telefoni fu accusato di approfittare dell'ingenuità degli abbonati. Fioccarono le interrogazioni in parlamento e i centosei partiti presenti si schierarono chi con la società telefonica, chi con il pensionato, chi con gli eschimesi. La federazione degli scacchi inviò un duro comunicato.

"Risulta palese il tentativo di colpevolizzare i cultori di un gioco antico quanto l'uomo. Si cerca di mascherare problemi ben più seri attribuendo agli scacchisti responsabilità che essi non hanno. Contro questa aggressione lanciamo un avvertimento: noi non ci stiamo".

Il sindaco di Marostica iniziò lo sciopero della fame assieme ai cavalli usati ogni anno per la partita in costume cinquecentesco. Altrettanto ferma la presa di posizione dei cacciatori.

"Non si capisce perché gli organi di informazione abbiano sottolineato in modo enfatico e non privo di malizia che uno dei protagonisti della vicenda sia un cacciatore. Si vuole associare l'arte venatoria a un episodio che trae invece origine da un altro genere di vizi della società contemporanea, come l'indolenza e la pigrizia. Se il pensionato anziché perder tempo davanti al video, fosse andato a passeggiare nei boschi per cogliere funghi, non sarebbe successo nulla".

Aperti cielo. Protestarono sia i pensionati, che minacciarono di infilare il virus del raffreddore direttamente nelle fibre ottiche, sia i cercatori di funghi che manifestarono a migliaia nelle

città al grido di “ giù le mani dai porcini”. Dopo estenuanti dibattiti e furiose liti in parlamento, tornò la ragione. Rientrarono scioperi e cortei. I sindacati si dichiararono soddisfatti, senza dire di cosa. Al pensionato fu ritirata la bolletta e inviata gratis una cassa con trecento passatempi e solitari. La vicenda perse interesse e l’opinione pubblica si occupò di un fatto ben più serio: un’attrice televisiva aveva risposto no alla domanda del prete che la stava sposando ed era scappata dalla Chiesa abbracciata al sacrestano. L’unico a rimetterci fu il cacciatore di Passadoq che non capì mai perché nessuno volesse più giocare a scacchi con lui usando la casella elettronica.
